



◆ **Un tavolo tra governo e parti sociali si riunirà già dalla settimana prossima per mettere a punto le necessarie misure**

◆ **Si pensa ad un ulteriore sconto fiscale sui carburanti, ad una limatura dell'Iva e a cartellini trasparenti nel commercio**

◆ **Il presidente del Consiglio D'Alema «I rincari, un fenomeno che ci preoccupa e mette a rischio la politica dei redditi»**

Da Palazzo Chigi i punti del piano antinflazione

La benzina ancora alle stelle, la super tocca il picco delle 2.175 lire al litro

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Mentre a Palazzo Chigi si pensa a misure anti-inflazione, il prezzo della benzina continua incassando la sua corsa al rialzo. Da oggi i listini ufficiali delle compagnie segnano fino alle 2.175 lire al litro per la super (Esso e Finisud) e aumentano di 15 lire e 2.090 per la «verde», rincarata anch'essa di 15 lire dalle stesse società. Anche le altre, comunque, spingono i prezzi verso l'alto: Agip-Ip e Q8 aumentano di 10 lire sia la «rossa» che la «verde». Senza contare i «sovrapprezzi» imposti sulle autostrade, negli impianti aperti di notte e nelle zone con difficoltà di approvvigionamento (una quarantina di province), dove la super tocca quota 2.200 lire e la verde 2.100.

A questo punto il governo è pronto a varare misure straordinarie, contenute in un pacchetto anti-inflazione allo studio a Palazzo Chigi. Sul tema inflazione sarà aperto già dalla settimana prossima un tavolo con le parti sociali che servirà a definire «un insieme di misure concertate per contenere questo fenomeno che ci preoccupa e che rischia di far saltare la politica dei redditi che è stato uno dei fattori del successo italiano di questi anni». Lo ha ribadito ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in un incontro a Modena con gli imprenditori locali. Quanto alla benzina, dopo lo sconto fiscale in vigore da quattro mesi e giunto a 40 lire a litro, al ministero delle Finanze starebbero studiando non solo un ulteriore aumento dello sconto, ma anche una «limatura» del meccanismo dell'Iva sui carburanti. «Per ora - spiegano alle Finanze - stiamo lavorando per valutare il maggior gettito fiscale dovuto agli aumenti. Quando avremo quei valori potremo costruire eventuali ipotesi». A fare i conti c'è anche la commissione Finanze della Camera: le 50 lire di maggiore Iva, dovuta per ogni litro per effetto dei rincari, danno un gettito calcolabile in 1.000 miliardi. «Lavoriamo a 360 gradi - aggiunge il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi - il problema è tagliare le punte dei prezzi che accendono l'inflazione, guardando alle accise e all'I-

va sulla benzina». Oltre al caro-benzina, il pacchetto anti-inflazione allo studio del governo contiene un capitolo sul commercio. Con l'iniziativa «prezzi in vetrina», si vigilerà sui cartellini esposti dai rivenditori, per smascherare aumenti ingiustificati.

Sull'impennata dei carburanti sono in molti a denunciare un circolo vizioso italiano, che prescinde dai prezzi del petrolio. Tanto che la commissione Industria del Senato ha annunciato una indagine conoscitiva sul caso, per verificare le eventuali «cause interne» e per studiare eventuali contro-misure. La settimana prossima i senatori incontreranno petrolieri, gestori, sindacati di categoria e associazioni dei consumatori, anche per fare luce sullo stato d'attuazione del decreto legge sulla ristrutturazione della rete distributiva. Secondo stime Faib-Confesercenti, la rete obsoleta e la ristretta gamma di prodotti in vendita nei distributori «costano» al consumatore italiano circa 50 lire al litro in più rispetto agli altri europei. Altre 20-25 lire sono dovute alle spese per le campagne promozionali, molto meno diffuse all'estero (come dire: i gadget ce li paghiamo noi). Inoltre l'Italia paga costi di raffinazione in media più alti del resto d'Europa. Insomma, le voci strutturali che producono rincari sono ancora molte, tanto che in questo mese, con l'aggiunta dell'emergenza-petrolio, la differenza tra il mercato italiano e quello europeo è arrivato a 60 lire al litro. Di qui il pacchetto anti-inflazione. Per i distributori, poi, è alle porte la rivoluzione verde: dovranno prepararsi anche alla futura «cancellazione» della super dalle pompe, a partire dall'anno prossimo. A Palazzo Chigi ieri si è svolto un incontro interministeriale presieduto dal sottosegretario Enrico Micheli (presenti i ministri Letta, Bersani e Ronchi) sul passaggio del sistema-Paese all'«era catalitica». Nella riunione è stato affrontato il tema della copertura finanziaria degli eco-centri per far fronte alla messa in pensione della benzina super. Diverse le ipotesi di incentivi proposte dalle varie amministrazioni. Ronchi propone gli incentivi per gli eco-carburanti: biocarburanti, metano e Cpl.



Dal Zennaro/Ansa

IL CASO

Rc auto, aumenti sproporzionati

Letta: «Servono nuove regole»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Tariffe Rc auto nel mirino del governo. Sarà questo il cardine intorno a cui ruoteranno le misure anti-inflazione che l'esecutivo presenterà la prossima settimana alle parti sociali. L'offensiva la lancia il ministro dell'Industria, Enrico Letta: «Quello della Rc auto è un settore su cui interverremo in modo pressante. Le tariffe sono cresciute in modo sproporzionato rispetto all'aumento dell'inflazione, che per il 90% è legato all'aumento del petrolio». Le parole di Letta sono dure e riecheggiano quelle della commissione Finanze della Camera, che alla fine della sua indagine conoscitiva aveva parlato di «aumenti ingiustificati». In effetti in 4 anni, cioè dal '94, anno in cui è iniziata la liberalizzazione del settore, le polizze Rc auto sono cresciute del 53% per la classe di massimo sconto e del 62% per quella d'ingresso. E nel '99 le tariffe sono cresciute dieci volte più del costo della vita. «Il peso della Rc auto sull'inflazione è solo dello 0,37%», si difende l'Ania, l'associazione che riunisce tutte le compagnie di assicurazione. Ma la sua è una difesa debole, visto che anche l'Antitrust ha avviato un'indagine, che terminerà a luglio, per capire se nel settore c'è un accordo di cartello. L'obiettivo del governo, come spiega Letta al Tg1, non è quello di mettere un tetto alle tariffe: «Mi auguro che non ci sia bisogno di misure così drastiche». Ma va in una duplice direzione: «Reprimere le frodi eccessive e spalpare in modo diverso gli aumenti». Letta è già al lavoro con una commissione di esperti per mettere a punto un pacchetto di proposte da presentare alle parti sociali. Le misure non sono state ancora messe a punto in modo definitivo, ma in linea di massima riguarderanno: la modifica del meccanismo del bonus malus, in modo da premiare chi si comporta bene e colpire drasticamente gli automobilisti indisciplinati; la ridefinizione del cosiddetto danno biologico, cioè i danni alla perso-

na (microfratture e colpi di frusta) su cui si punta l'indice delle compagnie e che assorbono il 53% degli indennizzi; l'introduzione dei prezzi di riferimento per rendere più trasparente il mercato e consentire agli utenti di scegliere le polizze più convenienti all'interno di quella che è ormai una vera e propria giungla tariffaria; la repressione delle frodi, tra le quali ci sono quelle criminali, che pesano per quasi 500 miliardi l'anno e ci sono anche quelle legate al danno biologico, che spesso si trasformano in truffa ai danni delle compagnie, anche perché non esistono ancora criteri legislativi omogenei e i Tar quantificano i risarcimenti per gli incidenti lievi alla persona caso per caso. La proposta più forte di Letta è quella della revisione del bonus-malus. Attualmente il malus fa crescere la polizza di circa il 60%, se si fanno più incidenti in due anni. L'idea del ministro è quella di punire ancora di più gli automobilisti indisciplinati, facendogli pagare fino al doppio della polizza, per premiare quelli corretti, in un modo che è ancora da definire. La proposta non piace al presidente della commissione Finanze della Camera Giorgio Benvenuto: «Il bonus favorisce gli utenti e il malus le compagnie. Già oggi il malus scatta più del bonus, ma con la proposta di Letta lo squilibrio cresce ancora in favore del malus». Anche l'Ania critica questa proposta: «Penalizza troppo solo il 11% degli assicurati, che sono quelli ai quali scatta il malus e che si troverebbero il premio raddoppiato. Inoltre, se gli stessi assicurati avessero un ulteriore incidente, anche nello stesso anno, avrebbero il premio addirittura quadruplicato. Questa soluzione porterebbe a premi insostenibili, con il rischio che alcuni utenti non si assicurano più». Benvenuto ricorda poi a Letta la necessità di creare una banca dati, sul modello della centrale rischi, per rendere possibile la repressione delle frodi e aiutare le compagnie a selezionare la clientela a rischio. Inoltre Benvenuto sostiene la necessità di rafforzare i poteri sanzionatori dell'Isvap, l'Autorità di sorveglianza del settore assicurativo.

D'accordo Iran e Arabia Saudita: più greggio sul mercato

L'intesa di ieri ha subito frenato la corsa al rialzo dei prezzi del petrolio

ROMA L'Arabia Saudita e l'Iran hanno raggiunto un accordo per assicurare gli approvvigionamenti di petrolio sufficienti e tempestivi volti a stabilizzare il mercato. I due Paesi hanno convenuto che «il recente apprezzamento del greggio e la sua costante volatilità non è positiva sul lungo termine né per i produttori né per i consumatori». È bastato questo a far frenare, ieri, il prezzo dell'oro nero sui mercati internazionali. Dopo aver toccato i massimi l'alto ieri, il greggio sul mercato di Londra è sceso a 31,20 dollari al barile, contro i 31,90 della precedente chiusura. Anche a New York si è registrata una frenata, con un ribasso del 3,9%, a 32,85 dollari rispetto ai 34,13 dell'altro ieri.

In effetti l'accordo saudita-iraniano contiene parecchi aspetti importanti per la stabilizzazione del prezzo petrolifero, in corsa formata ormai da settimane. Prima di tutto si tratta del primo e del secondo paese produttore di petrolio. Insomma, i due Paesi messi insieme «pesano» parecchio all'interno dell'Opec, che si riunirà a fine mese per decidere se aumentare o meno le quote di produzione, disinnescando in questo modo la spirale di rialzi. In secondo luogo, il fatto che un «falso» dell'Opec come il ministro del petrolio iraniano Bijan Zanganeh, fino a due giorni fa contrario ad un aumento di produzione, sia stato convinto dal suo omologo saudita Ali al-Naimi a cambiare idea, è un fatto che fa ben sperare per un esito positivo del meeting del 27

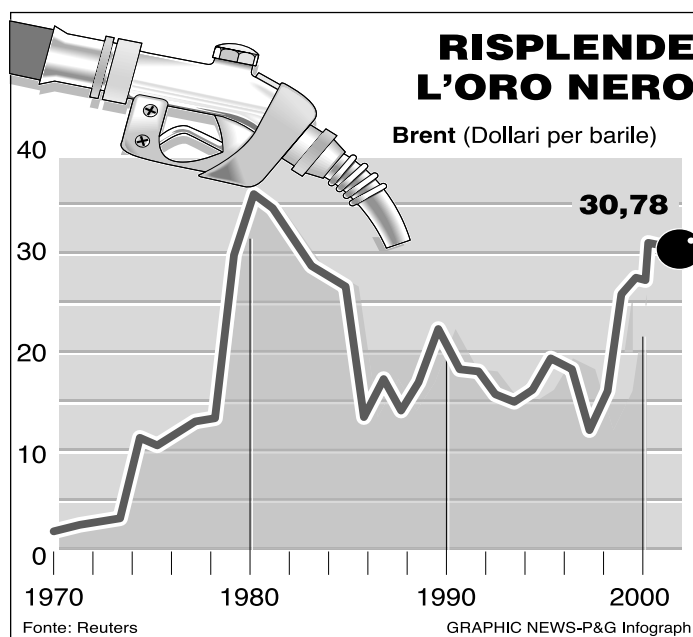
marzo. In un comunicato congiunto i due ministri dichiarano che «le attuali condizioni del mercato e le prospettive comportano la necessità che i produttori dei Paesi Opec e non Opec forniscano adeguati e tempestivi rifornimenti». Secondo il comunicato, tali rifornimenti «sono necessari per stabilizzare il mercato, allo scopo di raggiungere livelli sostenibili di prezzo, compatibili con la crescita mondiale e la stabilità del mercato».

Previsioni tutte in rosa, dunque? Non è detto. «Il mercato è molto volatile - ha dichiarato Irene King, capo analista del settore energia per Jp Morgan - e da qui alla riunione dell'Opec tutto può accadere». Per King «in questi 19 giorni che mancano all'appuntamento di Vienna il greggio potrebbe anche superare i 35 o i 36 dollari al barile. Basta una dichiarazione politica o anche un banale incidente tecnico a una raffineria per far schizzare il prezzo». Secondo King «la riunione dei Paesi produttori dovrebbe portare a un aumento della produzione tra uno e due milioni di barili al giorno» con un conseguente calo del prezzo intorno ai 22-25 dollari al barile. «L'abbassamento del costo del greggio - ha aggiunto King - non sarà

però immediato. Per arrivare a livelli più contenuti si dovrà aspettare la fine dell'anno». C'è anche chi fa pronostici ancora più foschi. «Le scorte sono basse ed esiste una reale possibilità di un'impennata dei prezzi petroliferi». Così Alan Blinder, economista ed ex vice presidente del consiglio dei governatori della Fed. Secondo Blinder si va verso un periodo «di intensa penuria di greggio, con un'impennata dei prezzi che può danneggiare le aziende e soprattutto i consumatori».

Sul caro-petrolio, e quindi il caro-benzina, si è soffermato ieri anche il ministro dell'Industria Enrico Letta, il quale ritiene indispensabile una stabilizzazione dei prezzi. Letta sostiene che «è possibile stabilire con i Paesi produttori un rapporto tale che dia stabilità ai prezzi del petrolio perché è interesse loro e anche nostro». Il ministro non pensa a un meccanismo «che abbassi i prezzi ai livelli, assolutamente fuori luogo, di un anno fa, con il barile a 8 dollari». La stabilità serve «ai Paesi produttori per avere una previsione delle entrate e ai Paesi consumatori, per metterli in grado di prevedere l'inflazione». Il ministro dell'Industria ha detto di condividere la posizione di D'Alema, secondo il quale la fiscalità sulla benzina in Italia è uguale a quella degli altri Paesi europei. «I maggiori costi - ha precisato - sono legati alla rete di distribuzione dei carburanti e ad alcuni comportamenti, come l'uso ancora limitato dei self-service».

B. Di G.



Inflazione stimata oltre il 2% a febbraio nell'area Bce

Alla luce delle prime indicazioni dei prezzi al consumo di Germania ed Italia, l'inflazione a febbraio nell'intera area europea potrebbe superare il tetto del 2%, aumentando le probabilità di un nuovo intervento sui tassi ufficiali da parte della Banca centrale europea, dopo quello operato lo scorso mese. Questo, almeno, è quanto sostiene il Centro Studi Confindustria. A febbraio, alla crescita dell'11,9% dei prodotti energetici (+203,3%, l'incremento tendenziale) si sono affiancati rincari nei prodotti non combustibili (+1,1% rispetto al mese precedente e +7,1% rispetto a un anno prima).

Mentre però l'accelerazione dei combustibili riflette principalmente l'aumento delle quotazioni petrolifere all'origine, la lievitazione dei prezzi in lire delle materie prime non combustibili ha risentito esclusivamente del deprezzamento del cambio dell'euro (e quindi della lira) sulla valuta americana: espresso in dollari, l'indice Confindustria per i prodotti non combustibili risultava in calo a febbraio dello 0,7% sul mese precedente e dello 0,4% sull'anno precedente. I prezzi al consumo, secondo le anticipazioni delle città campione, sono aumentati a febbraio dello 0,4% rispetto a gennaio e del 2,4% rispetto a un anno prima. Al nuo-

vo aumento hanno principalmente contribuito i trasporti (+0,6% in un mese, +4,1% l'aumento tendenziale) su cui incide direttamente il rincaro del carburante, l'abitazione e l'energia (+0,3%, +4,6% rispetto a un anno prima) e gli altri beni e servizi (+0,3%, +4,6% la variazione tendenziale). L'accelerazione dell'inflazione riflette essenzialmente le conseguenze dell'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime. Una stima della core inflation, che misura le tendenze di fondo escludendo le componenti con una maggiore volatilità, evidenzia una dinamica dei prezzi italiani più contenuta (+1,7% a febbraio).

